



Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl dal 2000 al 2006, è stato ospite del Corso di formazione sociale organizzato nella sala conferenze della Casa opere diocesane di via Mandelli. *Nella precarietà, la speranza: mollare gli ormeggi ha chiuso l'edizione numero 30 del ciclo di incontri,*

quest'anno intitolato *l'Isola del tesoro* e dedicato all'occupazione giovanile. È in via di programmazione un secondo ciclo di conferenze nella prossima primavera, con altri ospiti che proporranno una visione più esistenziale e diretta su giovani e lavoro, precarietà e speranza.

Savino Pezzotta: le leggi da sole non creano lavoro

«Gli imprenditori devono fare alcune riflessioni, specialmente coloro che hanno delocalizzato soltanto per risparmiare i costi sulla forza lavoro»

L'INTERVISTA / 1

Nel dibattito tra sindacati sullo sciopero generale, qual è la posizione di Savino Pezzotta?

«Personalmente non sono mai stato contrario agli scioperi, credo che siano uno strumento in mano alle organizzazioni sindacali per consentire il raggiungimento di una serie di obiettivi. La polemica innescata in questi giorni ha poco senso, il nostro Paese non è più abituato al rispetto verso queste iniziative, peraltro riconosciute come diritto».

Lei è stato lavoratore molto giovane. Però c'erano en-

tusiasmo, speranza e anche ambizione. Come si possono recuperare?

«Innanzitutto avendo più memoria storica, ricordarsi delle origini del dopoguerra e tutto ciò che è seguito, culminando con il miracolo economico degli anni '60 e '70. Questo processo di crescita ha creato una mentalità ottimistica; la crisi ha invertito la tendenza trasformando tutto in paura e incertezza. Si esce dalla spirale se scatta un meccanismo di partecipazione sociale molto più ampia, recuperando valori come solidarietà, amicizia e sobrietà. È possibile ricreando un tessuto sociale più relazionale: il grup-

po si fa carico dei problemi dei singoli, ricercando soluzioni attraverso dinamiche di comunità».

Da parte di Confindustria e degli imprenditori c'è qualcosa che andrebbe cambiato?

«Anche gli imprenditori devono fare internamente alcune riflessioni, specie coloro i quali hanno delocalizzato la produzione non per conquistare nuovi mercati, ma solamente per risparmiare i costi sulla forza lavoro. La realtà produttiva italiana mostra che ci sono aziende che hanno resistito meglio di altre alla crisi, di affrontarla e di pensare a nuove prospettive con rinnovato coraggio e lungimiranza. Tutti



Savino Pezzotta al Corso di formazione sociale di Alba.

i corpi intermedi di questa società, imprenditori, sindacati, lavoratori, pensionati dovrebbero chiedersi: "Che cosa posso fare io per questo Paese?"».

Ritiene che il Jobs act possa essere la molla per migliorare la situazione occupazionale?

«Ho un giudizio articolato, poiché alcuni aspetti sono molto positivi, altri meno. Ritengo però che non ci sia bisogno di cambiare le regole del mercato del lavoro ogni qualvolta che si cambia governo. Il problema di fondo dell'Italia è lo scarso investimento in capitale umano, innovazione, ricerca, gli elementi di fondo necessari per la svolta. Tuttavia, non sono con-

vito che l'impulso all'occupazione possa derivare solo dal cambiamento o dall'introduzione di alcune norme».

Renzi dice che il sindacato difende rendite di posizione, piuttosto che i lavoratori. Che cosa risponde?

«Queste cose fanno parte di un dibattito antico. Il sindacato ha bisogno di cambiare, innovarsi, rappresentare non solo i lavoratori dipendenti ma la società civile nel suo complesso. Il vero nemico di Renzi è il malessere sociale, non i sindacati; se questi riescono a interpretarlo, incanalarlo nella giusta direzione, potrà essere un vantaggio anche per l'esecutivo».

Alessio Bottigliero

La prova più grande è capire la terza rivoluzione industriale

L'INTERVISTA / 2

«Coloro che l'hanno preceduta in questa sede hanno difeso il principio che le regole del mercato del lavoro vadano cambiate. Lei cosa ne pensa?»

«Ritengo giusto che le regole del lavoro siano adattate, modificate. La prova più grande è però cercare di capire cosa accadrà con la terza rivoluzione industriale, che cambierà le forme e i modi di organizzazione del lavoro. Sembra che il dibattito sia legato più al passato che al presente, quando il sistema lavoro va concepito nel mercato della globalizzazione, guardando al futuro. Ricordo una bella frase di papa Francesco riguardo ai giovani: «Non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca», segno della radicalità dei tempi che stiamo vivendo. Su questo il dibattito in Italia è ancora molto in ritardo».